

Abstract: *Genesis of a Critical Thinking: The Young Marx*

Karl Marx's relation with philosophy was decisive. It marked his way of thinking and influenced the style of many of his writings. The period here scrutinized, 1838-1844 – years of intensive philosophical study –, proved essential for Marx. Among other things, it gave him solid foundations for understanding that civil society was the basis of the political state, and not the other way around, as argued by Hegel. For Marx the roots of philosophy had to be sought in the world, not outside it. Recognizing human alienation did not mean having overcome it. Self-consciousness that did not convert into political conflict did not help to advance the cause of human emancipation by a single step. The work of Marx (and Engels) is fundamental for opposing philosophies that do not seek the emancipation of the oppressed classes.

Keywords: Engels, Marx, Materialist Conception of History, Political Philosophy, Young Hegelians

1. *La formazione intellettuale di Marx (ed Engels)*

Il confronto con la filosofia, ovvero con gli interrogativi fondamentali e universali relativi alla conoscenza, all'etica e al senso stesso dell'esistenza, è un passaggio ineludibile per tutti i grandi pensatori dell'umanità. Fu così anche per Karl Marx e Friedrich Engels. Anzi, essendo nati entrambi in Germania, che al loro tempo costituiva il luogo più significativo del dibattito filosofico, il rapporto che ebbero con questa disciplina fu decisivo. Contraddistinse il loro modo di pensare e influenzò una parte considerevole dei loro scritti.

Marx nacque, il 5 maggio del 1818, a Treviri, una città al confine con la Francia. Era a essa appartenuta dal 1795 al 1814 e aveva beneficiato delle riforme economiche e politiche del Codice Civile Napoleonico, così come del clima culturale dell'Illuminismo¹. La famiglia di Marx si differenziava dalle altre per le discendenze rabbiniche. Tuttavia, dopo la riannessione della Renania alla Prussia, nel 1815, gli ebrei furono banditi da tutti gli uffici pubblici e suo padre Heinrich, consigliere di giustizia presso la corte d'appello, fu costretto a convertirsi per non perdere il lavoro. Scelse di entrare nella comunità protestante, nonostante a Treviri vi fosse un'ampia maggioranza cattolica. Libero da pregiudizi religiosi e sostenitore di tendenze liberali in politica, educò il figlio secondo moderni principi pedagogici e valori ispirati dal razionalismo. Anche il padre di Jenny – la donna che divenne sua moglie, nel 1843 –, Ludwig von Westphalen, eminente funzionario del governo e tipico rappresentante della classe tedesca più colta e liberale, influenzò positivamente la *forma mentis* di Marx. Lo aiutò a comprendere la centralità della questione sociale e lo introdusse alle idee di Henri de Saint-Simon, così come a numerosi classici della letteratura, tra i quali Omero e William Shakespeare².

Completato il liceo, Marx s'iscrisse alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Bonn. Lo fece per assecondare la volontà paterna che avrebbe voluto indirizzarlo all'attività forense. Un anno dopo, si trasferì alla più importante Università di Berlino e, rapidamente, gli studi di filosofia si imposero sempre di più su quelli di diritto. Il desiderio di intraprendere la carriera accademica prevalse su quello di dedicarsi alla professione

* York University, Toronto. Le pubblicazioni di Marcello Musto sono disponibili sul sito www.marcellomusto.org.

¹ Cfr. Nikolaevskij, Maenchen-Helfen (1969), p. 21 e Cornu (1962), p. 69 e, più in generale, Musto (2018), pp. 15-32.

² Cfr. Marx (1883), p. 441. In proposito cfr. anche Musto (2011).

giuridica. Dopo la morte del padre, nel 1838, Marx poté seguire questa strada più speditamente e, completata la sua dissertazione di laurea sulla filosofia greca, intitolata *Differenza tra la filosofia della natura di Democrito e quella di Epicuro*, fu nominato dottore in filosofia all'Università di Jena, divenuta, a seguito dell'involuzione conservatrice di quella di Berlino, una delle ultime roccaforti per le menti critiche. Infatti, con l'avvento al trono di Federico Guglielmo IV, si era sviluppata una forte reazione romantico-cristiana in tutta la Prussia e la filosofia hegeliana, che fino ad allora aveva goduto del favore del potere politico, era stata bandita dall'accademia.

Engels venne al mondo il 28 novembre del 1820, nella città di Barmen, al tempo uno dei principali centri industriali dell'Europa continentale. Apparteneva a una famiglia agiata che possedeva grandi cotonifici in zona e anche in Inghilterra, a Manchester. I genitori di Engels erano devoti calvinisti e l'ambiente nel quale educarono il figlio fu caratterizzato da una tetra atmosfera religiosa che vedeva nel pietismo – una tendenza del protestantesimo che, attraverso il misticismo, predicava l'ascesi e dell'espiazione dal peccato – la concezione dominante dell'essere umano e delle relazioni sociali³. Engels rivelò, molto presto, un carattere ribelle, uno spiccato senso dell'umorismo e un grande talento intellettuale, soprattutto per le lingue. Tuttavia, dopo aver studiato al liceo di Elberfeld, una delle migliori scuole della Prussia, non s'iscrisse all'università e venne spinto dal padre a proseguire l'attività commerciale di famiglia.

Dal 1838 al 1841, visse a Brema, dove svolse un tirocinio presso un'agenzia di importazioni ed esportazioni. Parallelamente alla sua attività di impiegato, coltivò il sogno di diventare uno scrittore. Cominciò a collaborare giovanissimo con la stampa locale e, con lo pseudonimo di Friedrich Oswald, nell'anonimato imposto dalle circostanze si prese beffa dello spirito religioso che aveva oppresso la sua adolescenza. Manifestò anche una coscienza sociale, avendo osservato la drammatica condizione nella quale vivevano gli operai della sua regione. Si sentì parte del nascente movimento che combatteva l'autorità dello Stato e della chiesa e simpatizzò per il gruppo della Giovane Germania in letteratura, nel quale figuravano Karl Gutzkow e Heinrich Heine, e di quello dei giovani hegeliani in filosofia. Deciso a prestare l'anno di servizio militare in una città universitaria, si convinse che Berlino fosse la scelta più adatta e li frequentò svariati corsi accademici.

Nel novembre del 1842, Engels ebbe un primo fugace incontro con Marx a Colonia, sulla strada per Manchester, dove si era recato per completare la sua formazione presso il cotonificio Ermen & Engels, in proprietà con il socio del padre. I loro percorsi si incrociarono nuovamente, per non separarsi più, quando egli, di ritorno in Germania, alla fine del 1844, passò per Parigi, dove risiedeva Marx. In Inghilterra aveva maturato una conoscenza delle nefaste conseguenze sociali dello sviluppo del capitalismo pari a quella di pochi altri militanti socialisti del continente. Aveva letto con passione le opere di critica sociale di Robert Owen e Thomas Carlyle, aderito alle mobilitazioni del movimento cartista e solidarizzato con la causa irlandese – grazie, specialmente, a quanto appreso dalla sua compagna Mary Burns. Soprattutto, aveva osservato con i propri occhi, nei distretti industriali di Manchester⁴, la povertà estrema nella quale era costretto a sopravvivere il proletariato e intuito i pericoli insiti nella filosofia liberale. Lo spietato egoismo, l'estrema concorrenza, la brutale indifferenza per il prossimo e la smisurata brama per l'accumulazione di ricchezza, a qualsiasi costo, erano alcune delle caratteristiche centrali della nascente era borghese che, diversamente da quanto proclamavano i suoi propugnatori, avrebbero prodotto una nuova terribile stagione di barbarie.

Engels partecipò, molto attivamente, alla lotta teorico-politica contro la borghesia e, a cominciare dal 1844, cominciò a firmare con il suo nome gli articoli che scriveva. Era già un militante politico ben formato, quando ebbe inizio la sua collaborazione con Marx. Attraverso percorsi diversi, avevano scelto entrambi la medesima missione per le loro esistenze ed erano accomunati da un'inestinguibile sete di sapere e da una irrefrenabile

³ Cfr. Mayer (1936), pp. 4-5.

⁴ Cfr. Marcus (1974), p. 179.

voglia di agire. Nacque così il celebre binomio che sarebbe stato presto sulle bocche di milioni di lavoratori, nelle sedi politiche e sindacali, nelle fabbriche e nelle piazze di ogni angolo del mondo: Marx ed Engels.

2. Il superamento della filosofia hegeliana

Nella Germania del tempo, pensare significava non poter prescindere dalle idee di Georg W.F. Hegel. La sua illustre carriera era culminata con la nomina, nel 1818, a professore di filosofia – e poi anche a rettore – dell'Università di Berlino, incarico che mantenne fino alla sua scomparsa avvenuta 13 anni dopo. Le teorie di Hegel rimasero un riferimento ineludibile anche dopo la svolta in senso restauratore di Federico Guglielmo IV, il quale assegnò la cattedra che era stata sua al rivale Friedrich Schelling, con il compito, per giunta, di estirpare “la mala pianta del seme panteista” seminato dall'autore della *Fenomenologia dello spirito*. Hegel rappresentava, comunque, uno snodo obbligatorio, sia per i sostenitori delle istituzioni prussiane che per i critici dello stato di cose esistente.

Marx ed Engels facevano parte del secondo campo, la Sinistra Hegeliana⁵. Questa corrente di pensiero riconosceva che, grazie a Hegel, la materia non era più ritenuta la negazione assoluta dello spirito. Tuttavia, contestava che essa fosse concepita, pur sempre, come una delle sue espressioni e che il finito fosse considerato solo un segmento dell'infinito. Insoddisfatti della nuova prospettiva a cui era approdata la filosofia idealista, i membri della sinistra hegeliana giunsero sino al punto di rovesciare l'ontologia di Hegel. Uno dei principi fondamentali della sua filosofia era la dialettica, ovvero il movimento della realtà, nonché la logica per intenderla. Generalmente associata alla triade tesi, antitesi e sintesi, essa costituiva per Hegel la legge che regola il divenire dell'assoluto, un processo in perenne mutamento. Il suo momento principale era la negazione della negazione (il principio base della dialettica era proprio quello di superamento [*Aufhebung*]) che permetteva di conservare quanto c'era di vero nelle parti manifestatesi in precedenza.

Gli oppositori di Hegel si scagliarono contro la sua accettazione della realtà e, per contrastare l'atteggiamento del maestro, adoperarono il suo stesso metodo dialettico, facendo leva, però, sull'elemento critico. Nei *Lineamenti di filosofia del diritto*, uno dei suoi testi più conservatori, Hegel aveva affermato: «Tutto ciò che è razionale è reale e tutto ciò che è reale è razionale»⁶. I giovani hegeliani optarono nettamente per la prima parte di questa equazione. Non andava accettato tutto ciò che era esistente – altra cosa, comunque, rispetto alla concezione hegeliana di realtà – e la lotta per la libertà richiedeva un'inesorabile critica di tutte le idee e le istituzioni ritenute irragionevoli e dannose.

Pur divergendo tra loro, spesso molto aspramente, gli scolari ribelli di Hegel convergevano su un punto essenziale: la necessità di distruggere il mondo cristiano-borghese. La premessa di ciò era il superamento della sua teologia filosofica, che era divenuta sempre più conciliante con l'ordinamento politico vigente. In meno di un decennio, David Strauss, Ludwig Feuerbach, Bruno Bauer, Arnold Ruge, Moses Hess, Karl Marx e Max Stirner, assieme ad altri autori che aderirono allo stesso movimento di idee, redassero un gran numero di eccellenti scritti. Essi ebbero il potere non solo di rivoluzionare la filosofia, ma di enunciare anche teorie e concetti che furono alla base della nascita di alcune delle principali ideologie politiche della contemporaneità, quali l'ateismo, il materialismo, il comunismo e l'anarchismo.

Il primo obiettivo perseguito fu la lotta alla religione, considerata, in quel contesto, il presupposto per ogni critica. Gli elementi della realtà erano stati capovolti e andavano riposizionati correttamente. Soggetto e predicato erano stati invertiti. Nonostante fosse l'essere umano ad aver concepito dio, la filosofia tedesca continuava a sostenere che fosse stato dio ad aver concepito l'essere umano. Quanto partorito dalla sua testa era divenuto dominante. L'uomo creatore era soggiogato dalla sua stessa creatura. Una vera rivoluzione filosofica significava, prima di tutto, liberare gli esseri umani dalle puerili chimere divenute

⁵ Sul contesto accademico e culturale della Germania del tempo, cfr. Löwith (1949).

⁶ Hegel (1999), p. 20.

indiscutibili luoghi comuni. Sostituire “l’oppio del popolo” con la dimensione sensibile dell’essere umano avrebbe significato liberare le coscienze dall’inganno della fede e annientare le superstizioni che impedivano l’avvento del progresso e della scienza. Accanto a questa missione umanista ve n’era un’altra ancora più decisiva: colpire al cuore il sistema che, proprio mediante l’ideologia religiosa, si assicurava la passività delle masse e ritardava il cambiamento. Secondo Marx, «eliminare la religione in quanto illusoria felicità del popolo [voleva] dire esigerne la felicità reale»⁷. Non a caso, tra i piani di Bauer e Marx vi fu quello, rimasto irrealizzato, di fondare una rivista che avrebbe dovuto chiamarsi *Archivio dell’ateismo*.

L’autore che contribuì, più di ogni altro, alla missione di liberare la filosofia dalla speculazione metafisica fu Feuerbach. Egli mutò alla radice i termini del dibattito, argomentando che la filosofia doveva partire dall’essere umano e non, come nella mistificazione hegeliana, dall’assoluto. Con Feuerbach, filosofia e religione vennero dichiarate inconciliabili e il cristianesimo fu analizzato da un punto di vista prettamente antropologico⁸. Il pensiero di Hegel venne definito quale ultimo sostegno razionale della teologia e, in fin dei conti, come un impedimento per comprendere la vera dimensione del finito. Feuerbach ebbe l’indiscutibile merito di smascherare l’apparenza dell’idealismo e fu per questo che, nel 1888, il vecchio Engels volle rendergli il tributo che meritava con lo scritto *Ludwig Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca*⁹.

Tuttavia, il sostegno alle teorie di Feuerbach rappresentò soltanto una fase di passaggio per Marx. Il primo, infatti, era rimasto nel campo della filosofia e aveva interrotto la sua critica proprio sulla soglia della sfera che più interessava il secondo: l’intervento politico. D’altro canto, Marx aveva attaccato ancora più violentemente Bauer e il suo gruppo, colpevoli di aver dato vita a un solipsismo filosofico chiuso nell’isolamento speculativo, privo di interesse per le masse e che aveva prodotto soltanto sterili battaglie di concetti¹⁰. Le radici della filosofia andavano ricercate nel mondo, non al di fuori di esso. Riconoscere l’alienazione umana non significava averla superata. L’autocoscienza che non si convertiva in conflitto politico non aiutava ad avanzare di un solo passo la causa dell’emancipazione umana. I giudizi nei confronti dei suoi compagni di lotta furono sempre molto severi¹¹, poiché fare chiarezza nella teoria era imprescindibile per affermarsi nella pratica.

La vera svolta, per Marx, stava nel sostituire una filosofia puramente speculativa con una filosofia dell’azione. Il compito della filosofia non poteva essere semplicemente la prese d’atto della realtà, ex-post; doveva contribuire a plasmarla. Il pressante desiderio di azione politica si tradusse nella critica della comparazione hegeliana tra la filosofia e la nottola di Minerva. Se quest’ultima prendeva il volo solo al crepuscolo, quando la storia aveva già fatto il suo corso¹², per Marx, al contrario, era indispensabile dare vita a un tipo del tutto nuovo di filosofia, una teoria immediatamente pratica che promuovesse la critica sociale.

La liberazione degli esseri umani poteva essere acquisita soltanto con strumenti reali e mediante la forza materiale. Occorreva operare un rovesciamento pratico dei rapporti sociali esistenti, a cominciare da quelli proprietari. Con l’elegante stile letterario tipico dei suoi scritti giovanili, Marx argomentò che «l’arma della critica non [poteva] certo sostituire la critica delle armi». Sapeva bene, però, che «la teoria diviene una forza materiale non

⁷ Marx (1976), p. 191.

⁸ In proposito si vedano due importanti scritti di Ludwig Feuerbach: “Zur Kritik der ‘positiven Philosophie’”, (Feuerbach, 1981), del 1838 e *L’essenza del cristianesimo* (Feuerbach, 1997), del 1841.

⁹ Engels descrisse il suo testo come «un pieno riconoscimento dell’influenza esercitata su di noi, nel periodo del nostro *Sturm und Drang*, da Feuerbach – più che da tutti gli altri filosofi successivi a Hegel». Aggiunse che si trattava di «un debito d’onore non ancora assolto» (Engels, 2009, p. 5).

¹⁰ Cfr. Marx (1976), p. 193.

¹¹ Cfr. Fleischer (1970), p. 19; e Rossi (1974), pp. 148-149, 599.

¹² «La filosofia arriva sempre troppo tardi. Come pensiero del mondo, essa appare per la prima volta nel tempo dopo che la realtà ha compiuto il suo processo di formazione ed è bell’e fatta. La nottola di Minerva inizia il suo volo sul far del crepuscolo» (Hegel, 1952, p. 12).

appena s'impadronisce delle masse»¹³. Individuato nella classe operaia il principale protagonista dell'emancipazione umana, egli dichiarò che la filosofia trovava nel proletariato le sue armi materiali e che il proletariato trovava nella filosofia le sue armi spirituali. Gli parve la combinazione perfetta. Engels errò, dunque, quando nel pubblicare le *Tesi su Feuerbach*, nel 1888, aggiunse un "però" a quella che sarebbe divenuta una delle più celebri frasi di Marx: «I filosofi hanno solo diversamente interpretato il mondo; si tratta però di trasformarlo»¹⁴. Non vi era alcuna mutua esclusione tra l'interpretare e il trasformare. Al contrario, queste due azioni si compenetravano perfettamente tra loro.

Nonostante fosse molto più giovane degli altri componenti della Sinistra Hegeliana, Marx fu alquanto prolifico e, tra il 1843 e il 1846, redasse testi cruciali in relazione ai principali dibattiti del tempo. La gran parte di essi, però, non vennero dati alle stampe. Il suo straordinario spirito autocritico, nonché il convincimento di dovere approfondire ulteriormente i suoi studi, per sviluppare appieno le sue idee, gli impedirono di pubblicare un'opera significativa. Con l'eccezione di due articoli pubblicati negli *Annali Franco-tedeschi*¹⁵ – rivista che co-diresse con Ruge, nel tentativo di stimolare una sinergia tra la critica della filosofia germanica e il socialismo francese – e di *La sacra famiglia*, uscita nel 1845 e firmata assieme a Engels, anche se fu quasi solo opera sua, tutti gli altri lavori di Marx di questo periodo rimasero incompiuti. *Dalla critica della filosofia hegeliana del diritto*, i *Manoscritti economico-filosofici del 1844* e *L'ideologia tedesca* videro la luce solo cent'anni dopo la loro stesura e generarono una rivoluzione nella storiografia marxista: la scoperta del "giovane Marx"¹⁶.

3. Produzione materiale e forme della coscienza

La filosofia tedesca discendeva dal cielo alla terra. Argomentava che era la coscienza a determinare l'esistenza. Interpretava la prassi in base alle idee. Si trattava, invece, di percorrere il cammino inverso, quello che conduceva dalla terra al cielo. Era l'esistenza che determinava la coscienza. L'origine delle idee presenti nella testa degli uomini poteva essere compresa solo se si teneva conto della prassi materiale dalla quale esse stesse derivavano. Non a caso le idee prevalenti nella società capitalista erano quelle della classe economicamente dominante. Gli individui sono condizionati dalle circostanze materiali nelle quali vivono. Le loro capacità intellettive sono fortemente influenzate dal contesto economico-sociale che ne favorisce l'affermazione o ne ostacola lo sviluppo.

Lungi dal costituire un elemento congenito dell'essere umano, secondo Marx (ed Engels), «la coscienza è, fin dall'inizio, un prodotto sociale»¹⁷. La formazione delle idee «è direttamente intrecciata all'attività materiale e alle relazioni materiali degli uomini». I loro pensieri e la loro dimensione spirituale sono «emanazione diretta del loro comportamento materiale»¹⁸. Questa tesi, egemone dopo il sovvertimento operato da Marx ma fortemente rivoluzionaria al suo tempo, costituì il nucleo centrale di una nuova visione della società e delle relazioni umane: la concezione materialistica della storia. La produzione materiale – e, più in generale, l'economia – aveva grande importanza per il progresso di religione, morale, arte e relazioni familiari, così come per l'evoluzione della scienza, dei rapporti giuridici e delle istituzioni politiche. Marx prese in esame questo assunto fondamentale anche nel poscritto alla seconda edizione del Libro I del *Capitale*, dove, ritornando sulla critica del lato mistificatore della dialettica hegeliana, asserì:

Per il suo fondamento, il mio metodo dialettico, non solo è differente da quello hegeliano, ma ne è anche direttamente l'opposto. Per Hegel, il processo del pensiero che egli, sotto

¹³ Marx (1976), p. 197.

¹⁴ Marx (1972), p. 5.

¹⁵ Essi corrispondono a *Sulla questione ebraica* e la già citata *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione*.

¹⁶ Su questo punto si rimanda a Musto (2015).

¹⁷ Cfr. Marx ed Engels (1972), p. 29.

¹⁸ Marx ed Engels (1972), p. 21.

il nome di Idea, trasforma addirittura in soggetto indipendente, è il demiurgo del reale, mentre il reale non è che il fenomeno esterno del processo del pensiero. Per me, viceversa, l'elemento ideale non è altro che l'elemento materiale trasferito e tradotto nel cervello degli uomini¹⁹.

Tuttavia, lungi dal concepire un rigido parallelismo tra le due sfere, nei *Grundrisse* Marx ammonì che non vi era sempre relazione diretta tra lo sviluppo economico-sociale e quello dei fenomeni ideologici e culturali. Argomentò che tra esse poteva verificarsi uno «sviluppo ineguale»²⁰. La produzione intellettuale degli uomini andava posta in connessione alle loro condizioni materiali, ma senza mai instaurare una rigida corrispondenza tra i due momenti. Diversamente, si sarebbe erroneamente ritenuto che, poiché i moderni sono «più progrediti degli antichi nella meccanica [...], dove[bbbero] anche saper comporre un poema epico»²¹. Egli rifiutò ogni procedimento schematico che prospettasse un rapporto uniforme tra i diversi ambiti della totalità sociale. Anche la nota tesi inserita nella prefazione a *Per la critica dell'economia politica*, – «il modo di produzione della vita materiale condiziona (o “domina”, come tradusse, per attenuarne ancora più il significato, nell'edizione francese de *Il capitale* del 1875) il processo sociale, politico e spirituale della vita in generale»²² – non va, pertanto, interpretata in chiave deterministica.

Ben altro fu, purtroppo, l'angusta dottrina marxista-leninista, secondo la quale le manifestazioni sovrastrutturali della società non erano che un mero riflesso dell'esistenza materiale degli uomini. L'esperato economicismo che fu alla base del materialismo dialettico – la filosofia ufficiale del “socialismo reale” – ridusse ogni espressione dell'essere alla sfera materiale. I principi di questo catechismo ideologico furono, per lungo tempo, spesso in maniera strumentale, ingiustamente attribuiti a Marx e depotenziarono la forza del suo pensiero critico.

Gli anni trascorsi a studiare intensamente filosofia furono essenziali per Marx. Gli diedero, tra l'altro, solide fondamenta per intendere che la società civile era la base dello Stato politico e non viceversa, come argomentato da Hegel. Tuttavia, egli comprese presto che le sue indagini dovevano concentrarsi sull'analisi della produzione materiale degli uomini. Fu così che le sue ricerche, fino al 1843 di carattere preminentemente filosofico, storico e politico, si indirizzarono verso un campo che divenne il fulcro delle sue preoccupazioni teoriche e che non abbandonò mai più: la critica dell'economia politica.

Bibliografia

- Cornu, A. (1962), *Marx e Engels*, Feltrinelli, Milano.
- Engels, F. (2009), *Ludwig Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca*, a cura di G. Sgrò, La Città del Sole, Napoli.
- Feuerbach, L. (1981), “Zur Kritik der ‘positiven Philosophie’” (1839), a cura di W. Schuffenhauer, *Gesammelte Werke*, Akademie Verlag, Berlin, pp. 181-207.
- Feuerbach, L. (1997), *L'essenza del cristianesimo*, Laterza, Bari.
- Fleischer, H. (1970), *Marxismo e storia*, trad. it. a cura di M. von Stein, il Mulino, Bologna.
- Hegel, G. W. F. (1952), *Philosophy of Right*, Eng. trans. by T.M. Knox, Clarendon Press, Oxford.

¹⁹ Marx (1980), p. 44.

²⁰ Marx (1968), p. 38.

²¹ Marx (1989b), pp. 182-183.

²² Marx (1987), p. 263. Quando Marx citò questa affermazione in una nota all'edizione francese del *Capitale* del 1872-75, preferì usare il verbo “dominer” per il tedesco “bedingen” (più comunemente tradotto come “déterminer” o “conditionner”): «Le mode de production de la vie matérielle domine [dominates] en général le développement de la vie sociale, politique et intellectuelle», vedi Marx (1989a), p. 62. L'intento di Marx, nel fare ciò, era precisamente quello di evitare il rischio di postulare un rapporto meccanico tra i due aspetti. Cfr. Rubel (1971), p. 298.

- Löwith, K. (1949), *Da Hegel a Nietzsche. La frattura rivoluzionaria nel pensiero del secolo XIX*, trad. it. a cura di G. Colli, Einaudi, Torino.
- Marcus, S. (1974), *Engels, Manchester and the Working Class*, Manchester University Press, Manchester.
- Marx, E. (1883), "Karl Marx", *Die Neue Zeit*, vol. I, n. 10, pp. 439-446.
- Marx, K. (1968), *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica (1857-1858)*, vol. I, trad. it. a cura di E. Grillo, La nuova Italia, Firenze.
- Marx, K. (1972), *Tesi su Feuerbach*, trad. it. a cura di F. Codino, MEO, vol. V, Editori Riuniti, Roma, pp. 3-5.
- Marx, K. (1976), *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione*, trad. it. a cura di R. Panzieri, MEO, vol. III, Editori Riuniti, Roma, pp. 190-204.
- Marx, K. (1980) *Il Capitale, Volume I*, trad. it. a cura di A. Aiello, Editori Riuniti, Roma.
- Marx, K. (1987), *A Contribution to the Critique of Political Economy*, Eng. trans. by S.W. Ryazanskaya, MECW, vol. 29, pp. 257-417.
- Marx, K. (1989a), *Le Capital*, hrsg. von B. Henschel und H. Militz, MEGA², vol. II/7, Dietz Verlag, Berlin.
- Marx, K. (1989b), *Theories of Surplus-Value II*, MECW, vol. 31.
- Marx, K., Engels F. (1972), *L'ideologia tedesca*, trad. it. a cura di F. Codino, MEO, vol. V, Editori Riuniti, Roma, pp. 7-574.
- Mayer, G. (1936) *Friedrich Engels*, Alfred A. Knopf, New York.
- Musto, M. (2011), *Ripensare Marx e i marxismi*, Carocci, Roma.
- Musto, M. (2015), "The Myth of the 'Young Marx' in the Interpretations of the *Economic and Philosophic Manuscripts of 1844*", *Critique*, vol. 43, n. 2, pp. 233-260.
- Musto, M. (2018), *Another Marx*, Bloomsbury, London.
- Nikolaevskij, B., Maenchen-Helfen, O. (1969), *Karl Marx*, trad. it. a cura di J. Lombardi, Einaudi, Torino.
- Rossi, M. (1974), *Da Hegel a Marx. III. La scuola hegeliana. Il giovane Marx*, Feltrinelli, Milano.
- Rubel, M. (1971), *Karl Marx. Essai de biographie intellectuelle*, Paris, Rivière.